



Scheda progettuale e Dati tecnici

VIAGGIO IN SICILIA #7

Mappe e miti del Mediterraneo

A cura di

Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" Palermo

Planeta per l'Arte e il Territorio

Progetto

Il progetto è stato elaborato espressamente per alcuni degli spazi al piano terra del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo, in particolare per i due splendidi chiostri seicenteschi. Sono incluse anche alcune delle celle che si affacciano sul Chiostro Maggiore dell'ex Complesso degli Oratoriani all'Olivella, recuperate come nuovi spazi espositivi. La mostra, che tratta di arte contemporanea, dal titolo *Mappe e miti del Mediterraneo*, è a cura di Valentina Bruschi, con opere inedite di sei artisti, italiani e stranieri. I lavori sono stati appositamente realizzati per dialogare con alcuni luoghi e opere della collezione permanente del Salinas: il fine è realizzare un itinerario di arte contemporanea intorno al nuovo percorso espositivo del museo inaugurato l'anno scorso. L'obiettivo del progetto è quello di fare in modo che le opere di arte contemporanea abbiano una forte relazione con la collezione archeologica permanente.

Come già avviene nei musei archeologici più importanti d'Italia – dal MANN di Napoli che ha iniziato la programmazione "Annali delle Arti" nel 2003 al Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano – e d'Europa (come il British Museum, ad esempio), è una pratica molto interessante quella di organizzare delle mostre che possano stimolare la riflessione sul dialogo tra attualità dell'arte antica e l'impulso innovativo delle esperienze artistiche odierne. Un modo per ridurre la percezione erronea di un distacco tra arte del

passato e contemporaneità per incoraggiare una percezione diversa nel pubblico che consenta di guardare l'antico con gli occhi del presente, come da sempre sanno fare gli artisti.

Occasione della mostra è la settima edizione di *Viaggio in Sicilia*, progetto di Planeta per l'Arte e il Territorio ed è il risultato della residenza itinerante d'artista che si è svolta lo scorso settembre durante il periodo della vendemmia. I sei artisti, tre italiani e tre stranieri, coetanei, hanno esplorato insieme il territorio siciliano, confrontandosi con luoghi, persone e leggende che hanno animato da una parte il loro immaginario collettivo e dall'altra creato uno scambio intimo con una terra ricca di simboli.

Come possono dialogare tra loro due temi come "mappe" e "miti"? Il mito in Sicilia è una costante culturale, utilizzata fin dall'antichità per spiegare i maestosi fenomeni naturali, dal mare – che circonda tutta l'Isola, la cui forma triangolare ha alimentato leggende – ai vulcani perennemente attivi, dall'Etna allo Stromboli. Le mappe hanno una antica tradizione, perfezionata da geografi arabi, tra i quali troviamo, alla corte del Ruggero II, il famoso Edrisi che scrisse il *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo* (noto come il "Libro di Ruggero") per coniugare scienza e arte, cartografia e controllo dello spazio. In una linea di continuità che parte dai maestosi templi greci, ben evidenti e imponenti per chi arrivava da lontano, fino alle chiese-fortezze dei Normanni e ai castelli di Federico II, la geografia di queste zone dissemina il territorio siciliano di significati simbolici, luoghi di protezione e identificazione. Nell'arte contemporanea le mappe sono diventate una vera e propria espressione artistica, a cominciare dagli anni Sessanta, da quelle degli Stati Uniti di Jasper Johns a quelle globali di Alighiero Boetti. Per questi artisti, scala e precisione non hanno importanza e l'intera mappa diventa opera d'arte, dove i luoghi sono riconoscibili anche se non rappresentati con esattezza geografica.

Opere

Le opere, pensate appositamente per gli spazi del Museo Salinas, rappresentano il tema della mostra attraverso l'utilizzo di tecniche diverse, dalla scultura al disegno, dalla fotografia al video, in stretto dialogo con gli ambienti e la collezione del museo.

Marianna Christofides (Nicosia, 1980), ha ideato un'opera-testo sul tema del mito e del suo uso nella ricerca accademica e scientifica contemporanea. Il testo verrà stampato su una stoffa larga massimo 1 metro e lunga circa 7 metri da appendere in alto, in orizzontale, tesa tra 2 delle barre di ferro che sostengono le volte del corridoio dove sono esposte le statue romane. L'opera è stata pensata come installazione *site-specific* per la corsia settentrionale dell'Atrio Maggiore del museo, in dialogo con il video, "Here let me stand", dove lo schermo muto presenta una lenta carrellata di immagini di reperti archeologici ciprioti, tratte da un libro del 1881, la cui precisione scientifica fu messa in discussione. Il video è una riflessione sulla catalogazione personale degli oggetti e sulla questione del punto di vista: chi o che cosa determina la correttezza della conoscenza storica? Che cosa si può imparare dalle

testimonianze scritte e dalla loro prospettiva storica, necessariamente parziale? La nostra esperienza come viene influenzata da queste?

Il grande volume del 1881, da cui la Christofides ha tratto le immagini del suo film, s'intitola *Cyprus Antiquities – Excavated by Major Alexander Palma di Cesnola* ed è custodito negli Archivi Nazionali di Londra. Le immagini dei reperti archeologici, di grande forza e precisione, sono il risultato degli scavi che il conte italiano – ma naturalizzato statunitense – Luigi Palma di Cesnola fece a Cipro, tra il 1876 e il 1879, e i reperti coprono un arco temporale di 3000 anni. Riguardando quelle fotografie oggi ci rendiamo conto che esse sono la testimonianza di una classificazione arbitraria, sia in ordine cronologico che topografico. È evidente la finzione che è stata impressa sulla carta fotografica ma che oggi, dopo oltre un secolo, ha guadagnato ormai una propria storicità. Nel video, le immagini statiche sono montate in un lento e continuo flusso incessante. Questo montaggio particolare è uno strumento usato dall'artista per dare un senso poetico ad una raccolta arbitraria di opere. I reperti diventano testimonianze personali del proprio vissuto.

Questo lavoro video dell'artista è stato pensato per essere installato nella cosiddetta sala del "Torso dello Stagnone" che, per i suoi caratteri stilistici, si inquadra proprio nel panorama dell'arte fenicio-cipriota di età arcaica (VI sec. a.C.).

Inoltre, i due lavori dell'artista cipriota Marianna Christofides sono posti in relazione alle sale del museo con i reperti provenienti dalla collezione Robert Fagan, il controverso personaggio inglese, commerciante di opere d'arte nell'Ottocento, che fu spesso al centro di intrighi con i governi di diversi stati italiani. Il Fagan può essere messo in relazione dialettica alla figura del Di Cesnola che, verso la fine del 1865, fu nominato console degli Stati Uniti a Cipro, allora sotto il dominio ottomano. Qui egli si dedicò con molto impegno agli scavi archeologici per quasi undici anni. I suoi ritrovamenti fornirono molte testimonianze delle antiche civiltà del Mediterraneo, quando Cipro era un crocevia di popoli e religioni. Riportò alla luce più di 35.000 reperti, compresi i circa 5000 perduti nel naufragio di un bastimento affondato al largo di Beirut nel 1871. Le autorità ottomane cercarono di impedire gli scavi e l'esportazione dei reperti da Cipro, ma Palma riuscì a eludere la loro sorveglianza per mezzo di numerosi stratagemmi. Egli portò i reperti a New York dove divenne il primo direttore del Metropolitan Museum of Art, che acquistò circa 22.000 reperti della sua collezione cipriota. Il suo carattere impetuoso e autoritario gli procurò, in numerose occasioni, critiche molto severe e alcuni importanti mercanti d'arte iniziarono ad accusarlo di avere falsificato vari reperti archeologici e misero in dubbio la provenienza del famoso tesoro di Curio. Palma si difese con la solita combattività e portò in tribunale i reperti incriminati per dimostrarne l'autenticità. Gli esperti e i giudici gli diedero ragione, ma le stesse risultanze processuali gettarono ombre sul suo operato di archeologo.

Gabriella Ciancimino (Palermo, 1978), ha elaborato una mappa, durante il viaggio, in riferimento ai luoghi visitati. L'artista ha poi arricchito la mappa con nuovi elementi che fanno

riferimento ad alcune delle carte geografiche contenute all'interno dei volumi antichi della preziosa biblioteca del Museo Salinas, una delle più importanti raccolte librerie della Sicilia per quanto riguarda archeologia, numismatica, storia antica e arte. La Ciancimino realizzerà anche delle sculture per l'Atrio Minore del museo, due piccole barche in legno e metallo, antico simbolo del viaggio e della migrazione di uomini e piante, nelle quali metterà a dimora alcune delle specie vegetali endemiche dell'area Mediterranea ed altre di quelle anticamente coltivate dalla congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri all'Olivella, sede del museo. L'Atrio Minore infatti, oggi ingresso del museo, era un luogo quotidianamente aperto alla comunità della città che poteva accedere nella residenza religiosa per usufruire dei servizi aperti al pubblico. Tra questi, sotto i portici dell'atrio era ospitata anche la farmacia, considerata nel Seicento, una delle migliori della città. Gabriella Ciancimino è interessata a studiare quali piante furono in uso nella comunità ecclesiastica. Per approfondire questo studio l'artista vorrebbe mettersi in contatto con una laureanda della Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo che sta attualmente studiando il giardino dell'Atrio Maggiore in collaborazione con il Prof. Giuseppe Barbera.

Malak Helmy (Alessandria d'Egitto, 1982), ha lavorato nello spazio del grande giardino dell'Atrio Maggiore, sotto i cui portici e colonnati un tempo i membri della congregazione religiosa potevano passeggiare e meditare in tranquillità. Per questo spazio Malak Helmy – che è scrittrice, oltre che artista visiva – sta scrivendo una canzone d'amore che verrà registrata e diffusa, attraverso un altoparlante nascosto dalla vegetazione, vicino una delle panchine di legno, accanto alla fontana. Il suono dolce, sarà impostato ad un volume soffuso per non infastidire il visitatore ma, al contrario, suscitare la curiosità ed invitarlo a fermarsi per ascoltare. Questa canzone d'amore potrà essere presentata al pubblico a settembre per il *finissage* della mostra, come performance-concerto di una soprano, accompagnata dal suono degli strumenti a percussione che utilizza il musicista palermitano Sergio Cali.

L'artista realizzerà anche una nuova versione dell'installazione dal titolo, *Some Parks that Rhyme and Don't* (2010, 2014), che consiste in una raccolta di dieci testi separati, non rilegati, e sistemati in una serie di 3 o 4 pile di carta bianca, alte circa 1 metro e fermate da una pietra di salgemma proveniente dalle miniere di Realmonte, uno dei luoghi visitati durante la residenza d'artista. Il visitatore è invitato a prendere una copia dei fogli e a leggere questa raccolta di brevi testi scritti, corredati da immagini, che si riferiscono a parchi e altri paesaggi artificiali a Doha, Il Cairo, Alessandria e Las Vegas. In occasione della mostra a Palermo, l'artista ha aggiunto un testo che riguarda la storia dell'Atrio Maggiore del museo. Nel lavoro di Malak Helmy, immagine e luogo spesso si sovrappongono. A volte i luoghi arretrano in immagini, oppure le immagini si ritirano dietro le parole.

Andrew Mania (Bristol, 1974), affascinato dalla perfezione della statue classiche, ha rielaborato alcune immagini fotografiche in opere a tecnica mista, utilizzando sia il disegno che il collage. Le opere, saranno allestite in due teche costruite appositamente per il corridoio dove

sono esposte le iscrizioni di Palermo, tra i sarcofagi. Le immagini realizzate da Andrew Mania sono tratte da antichi volumi che riproducono alcuni dei reperti della statuaria classica conservati al Museo Salinas e rielaborati in modo da realizzare delle opere dense di stratificazioni nuove, che si aggiungono a quelle proprie dei reperti archeologici. Nelle opere su carta e su tela l'artista inglese fa riferimento spesso alla sia alle statue che alle figure di divinità greche, come Antinoo, il giovane per il quale Adriano modificò il nome alle stelle. I giovani, ritratti nei disegni di Mania, rispondono, quasi sempre, ai canoni delle bellezze classiche, ritrovata nel panorama contemporaneo. Il ritratto a pastello di un amico dell'artista mentre scatta un 'selfie' ci rimanda a come l'ossessione narcisistica contemporanea per le immagini di sé, abbia radici nell'antico mito greco di Narciso. Nel racconto di Ovidio il giovane è talmente concentrato sulla immagine di se stesso da annegare nello stagno che la riflette. Nei disegni a pastello su tavola, Andrew Mania, da abile disegnatore, fissa l'ossessione momentanea delle immagini digitali in qualcosa di permanente, come un ritratto rinascimentale di un giovane aristocratico. Egli sovverte e complica non solo la natura transitoria del quadro, ma anche l'impulso narcisistico contemporaneo, trasformandolo in un'opera d'arte.

Pietro Ruffo (Roma, 1978) ha realizzato un mappamondo di carta (che verrà esposto in una teca quadrata di 80x80cm) in riferimento alla ricchezza linguistica e culturale del Mediterraneo, come si appare nella sala delle "Epigrafi" del museo, dove è esposta sia la famosa "Pietra di Palermo", con la cronaca di circa 700 anni di vita egiziana e gli annali delle prime cinque dinastie (3100-2300 a.C.), che tre degli otto decreti entellini (più un falso) iscritti su tavolette di bronzo. Pietro Ruffo sta lavorando anche ad una grande mappa da esporre all'interno della sala adiacente a quella dove ora è esposto l'Ariete di bronzo. Questa sala, dovrebbe divenire la "stanza delle mappe" con una mappa di Pietro Ruffo, una di Gabriella Ciancimino e un lavoro di Luca Trevisani. Sarebbe importante selezionare, insieme al direttore del Museo Salinas, una delle mappe antiche conservate all'interno della biblioteca del museo, da esporre nella stessa sala, in una teca fatta realizzare appositamente per l'occasione. Questa mappa storica verrebbe posta in relazione visiva con quelle realizzate dagli artisti contemporanei.

Pietro Ruffo spesso utilizza le mappe nei suoi lavori e alcune di queste sono disegnate e ritagliate con il bisturi dall'artista, in modo da sollevare la superficie che viene poi fissata con degli spilli da disegno, così da divenire tridimensionale. La mappa per Ruffo è uno strumento per spiegare le stratificazioni culturali e i comportamenti di un popolo che, in quanto tale, è legato al territorio in cui vive e nel quale si identifica. Dunque, la geografia come storia sociale si pone l'obiettivo di creare una maggiore consapevolezza nello spettatore.

Luca Trevisani (Verona, 1979) presenta una nuova serie delle sue "Notes for dried and living bodies": due grandi foglie di palma essiccate e stampate con un laser speciale con impresso un motivo decorativo Liberty, tratto da uno dei design di Ernesto Basile per il Villino Florio. Queste opere vogliono essere un'indagine sugli immaginari utopici o sulle costruzioni visive con cui diamo forma al mondo. Così, secondo Trevisani, stampare pattern fitomorfi, realizzati

(ispirandosi a) da diversi artisti novecenteschi (da Basile, in questo caso, ma anche da William Morris, Fortunato Depero, Ettore Sottsass) sulle foglie essiccate è come chiedere alla natura stessa cosa ne pensa di queste idee utopiche e verificare se queste teorie possono effettivamente funzionare o meno!

Le due grandi foglie, montate tra due pannelli di perspex, solidarizzati da una cornice in ferro autoportante, andrebbero installate nel terzo cortile del museo Salinas, accostate alle finestre che danno sulle sale interne del museo: una finestra è quella della sala dove si trova il modellino di Selinunte, in modo che l'opera di Trevisani sia visibile già dal corridoio delle iscrizioni, dall'Atrio Maggiore; l'altra è la prima finestra della sala dedicata al santuario di Demetra Malophoros.

L'artista sta anche preparando un lavoro sul calco delle celebri incisioni rupestri delle Grotte dell'Addaura, custodito al primo piano del museo, non ancora visibile al pubblico. Trevisani inoltre sta realizzando una stampa fotografica del calco in scala 1:1 con una tecnica inventata a metà Ottocento per lo sviluppo delle immagini, la cianotipia, caratterizzata dal tipico colore "blu di Prussia" (da qui il nome che deriva dal greco antico, *kyanos*, "blu"), procedimento conosciuto anche come cianografia o "blueprint".

Lo scienziato e astronomo inglese Sir John Herschel inventò questo procedimento nel 1842, basato su alcuni sali di ferro che, mescolati assieme, reagiscono quando posti di fronte alla luce di tipo solare. Frapponendo un negativo tra la luce del sole (ultravioletta) e un foglio di carta su cui è stata applicata la soluzione ai sali di ferro, si produce un'immagine fotografica. Così l'artista svilupperà in maniera artigianale, nel suo giardino, questa antica immagine delle incisioni rupestri. La grande fotografia sarà esposta all'interno della "sala delle mappe", la stanza accanto all'Ariete di bronzo. L'artista sta sperimentando anche un copia tridimensionale del calco dell'Addaura, realizzata attraverso l'uso di una stampante 3D. Eventualmente, quest'opera potrebbe essere esposta al posto della fotografia. Questa decisione è ancora al vaglio del curatore e, nel caso, verrà presa in accordo con il Direttore del Museo, non appena le due versioni saranno pronte.

Appendici al progetto espositivo

Il fotografo **Leonardo Scotti** (Milano, 1988) ha testimoniato con la sua macchina fotografica l'intero viaggio annotando appunti visivi sul **blog** della residenza, planeta.it/viaggioinsicilia, aggiornato con immagini, riflessioni e un foto racconto con i particolari dei luoghi visitati.

I due registi, Costanza Arena e Roberto Salvaggio, stanno realizzando delle **brevi video interviste** a tutti gli artisti del progetto in modo da poter pubblicizzare l'evento attraverso dei brevi video da diffondere attraverso i social network

La mostra sarà accompagnata da un **catalogo bilingue, italiano e inglese**, con un'ampia selezione iconografica e testi della direttrice del Museo Francesca Spatafora, Valentina Bruschi, Gianluigi Ricuperati – scrittore invitato a partecipare al "Viaggio in Sicilia" – e Alessio Planeta.

Conferenza stampa: l'obiettivo è quello di invitare 3 o 4 giornalisti di rilievo della stampa nazionale a Palermo, in occasione dell'inaugurazione della mostra, per visitare il Museo Salinas e raccontare la storia dell'istituzione e delle attività promosse, oltre che il progetto espositivo.

Giornata di studi da organizzare per sabato 9 settembre 2017, in occasione del finissage della mostra, nell'ottica della collaborazione tra l'azienda Planeta il museo Salinas, sarà organizzata una giornata di studi intorno alle tematiche della mostra – mappe e miti del Mediterraneo – con particolare riguardo ai temi dell'archeologia, invitando studiosi di ambito nazionale.

PLANETA PER L'ARTE E IL TERRITORIO

Planeta è un produttore di vino siciliano nato nel 1995 da una lunga tradizione agricola, tramandata dal Cinquecento tra Sambuca di Sicilia e Menfi. Alessio, Francesca e Santi Planeta hanno dato vita al progetto dell'azienda con la collaborazione di tutta la famiglia, da generazioni radicata nella realtà agricola siciliana.

La produzione di Planeta si svolge in sei tenute immerse nelle suggestive campagne siciliane, ciascuna caratterizzata da uno specifico progetto di ricerca e valorizzazione: Ulmo a Sambuca di Sicilia, Dispensa a Menfi, Dorilli a Vittoria, Buonivini a Noto, Feudo di Mezzo sull'Etna e La Baronia a Capo Milazzo. L'attività dell'azienda è fortemente legata alla valorizzazione del territorio, alla sua storia e alla sua tutela attraverso l'impiego di energie rinnovabili, il riciclo di materiali, l'agricoltura sostenibile, il rispetto del patrimonio culturale e delle comunità all'interno delle quali l'azienda opera.

Anche il progetto *Viaggio in Sicilia* rientra all'interno di questa visione che mira a salvaguardare la storia, culturale e sociale, sostenendo al tempo stesso una forte spinta all'innovazione e alla contaminazione tra tradizione, contemporaneità e territorio. Iniziato in occasione della vendemmia del 2004, in tredici anni *Viaggio in Sicilia* ha coinvolto molti artisti nazionali e internazionali, tra i quali diversi esponenti del Gruppo di Scicli, la fotografa Shobha, Alessandro Bazan, Juichi Yoshikawa, e i protagonisti della scorsa edizione Adrianna Glaviano, Carlo e Fabio Ingrassia, Paula Karoline Kamps, John Kleckner e Ignazio Mortellaro che quest'anno firma l'immagine coordinata e l'allestimento di VIS7.

Biografie Artisti

Marianna Christofdes (1980, Nicosia, Cipro. Vive e lavora ad Atene, Colonia e Berlino) è un'artista visiva e filmmaker. Influenzata dall'esperienza di crescere in un'isola divisa, il lavoro di Marianna affronta storie intricate che costituiscono i diversi strati di luoghi multi-identitari. La giustapposizione della geologia con racconti storico-sociali si trova al centro della sua pratica.

La ricerca d'archivio, le osservazioni a lungo termine e la rivisitazione dei luoghi conosciuti sono i mezzi che le forniscono gli strumenti per affrontare le storie complicate e frammentati di una regione. Spostamento, asincronia e il trasferimento poetico sono parti costitutive del suo linguaggio visivo che si esprime utilizzando diversi media, dalla fotografia all'installazione, dal video al disegno.

Ha studiato Arte Visiva e Media all'Accademia di Belle Arti di Atene e alla Slade School of Fine Art, Londra. Ha completato il suo dottorato in Media Arts e Film all'Academy of Media Arts di Colonia e, nel 2011 ha co-rappresentato Cipro alla 54esima Biennale di Venezia. Ha ricevuto numerose borse di studio, tra le quali quelle di: Academy of the Arts of the World, Colonia; Hartware Kunstverein; DAAD; Jean-Claude Reynal Foundation; Onassis Foundation ed è stata finalista per il premio Deste nel 2013 ad Atene. Le diverse residenze d'artista a cui ha partecipato includono: Atelier Galata, Istanbul (2015); Light Cone, Parigi (2015); IASPIS, Stoccolma (2014); Villa Aurora, Los Angeles; Gasworks, Londra (2013). Tra le mostre personali recenti: *Of(f) the Ground*, Kunstraum Fuhrwerkswaage, Colonia (2015); *But see, even that is only appearance*, basis, Francoforte (2015); *Physis*, Annaelle Gallery, Stoccolma (2014); *Here let me stand*, Galerie Campagne Première, Berlino (2014); *l'histoire d'histoire d'une histoire*, Kölnischer Kunstverein OG2, Colonia (2013); *Reluctantly Real*, Laveronica, Modica (2012). Tra le collettive: *The Equilibrists*, Benaki Museum, Atene (2016); *Between the Pessimism of the Intellect and the Optimism of the Will*, 5° Biennale di Thessaloniki (2015); *Nel Mezzo del Mezzo*, Museo Riso/Albergo dei Poveri, Palermo (2015); *Recorded Memories*, Museum of Yugoslav History, Belgrado (2015), Nicosia Municipal Arts Centre, Nicosia (2014), CER Modern, Ankara (2014). Info: www.mariannachristofides.com

Gabriella Ciancimino (1978, vive e lavora a Palermo) diplomata all'Accademia di Belle arti di Palermo (2004), all'inizio della sua carriera svolge attività giornalistica accompagnata da militanza politica, avviando l'indagine sulle dinamiche relazionali e sulla comunicazione ancora presenti nella sua ricerca artistica. L'esperienza che considera importante per la sua formazione e lo sviluppo del suo linguaggio è stata la partecipazione ad alcuni programmi di residenza per artisti in Europa e Africa, tra cui the Research residency at Centre Culturel Blaise Senghor in Dakar e l' *Expedition 9 / Montagnes du Rif* (Morocco). Ha esposto all'American Academy in Rome (2009-2013), a L'appartement 22 (Rabat, 2010/2012), alla Biennale Benin (2012), Museo Villa Croce (Genova, 2013), PAV (Torino 2013), Kunsthalle Mulhouse (2013), MACBA (2014 Barcellona), alla Prometeogallery (Milano, 2016); ha preso parte a progetti come Volume 1, *Sentences on the banks and other activities*, al Darat al Funun (Amman, 2010) e *Working For Change. Project for A Moroccan Pavilion* alla 54° Biennale di Venezia (2011). Le sue opere sono state acquisite in alcune collezioni pubbliche tra cui, Palazzo Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, (Palermo), Museo del Novecento (Milano), Museo Villa Croce (Genova) e Frac Provence-Alpes-Côte d'Azur (Marsiglia). Così l'artista definisce la sua attività:

"La mia ricerca è focalizzata sul concetto di "Relazione" da cui deriva la tendenza a concepire un'opera come momento d'incontro/confronto tra individui. Partendo dal presupposto che credo fortemente nel ruolo dell'arte come catalizzatore di cambiamento sociale, il campo di sperimentazione ideale diviene lo spazio pubblico. Nei lavori più recenti, ho analizzato il rapporto tra esseri umani e piante in Natura alla base della costituzione di un Paesaggio come "luogo" di riflessione e nello stesso tempo di salvaguardia della memoria storica e di azione collettiva. Lo studio antropologico è accompagnato dalla ricerca sperimentale finalizzata all'individuazione di elementi dissonanti da inserire nel paesaggio, generando così crack visivi in cui la realtà viene "ecologicamente" modificata. Ho così sviluppato la tendenza a creare opere site-specific e lavori collettivi, usando media differenti come il video, la musica, l'installazione, il disegno, la grafica e la scultura. Il mio lavoro è un invito al dialogo sul concetto di resistenza e di libertà applicato alla relazione con l'ambiente circostante". Info: www.ciancimino.it

Malak Helmy (1982, Alessandria d'Egitto. Vive e lavora al Cairo, Egitto) è un artista che lavora con la scrittura, il video e la scultura per creare ambienti e narrazioni in cui il linguaggio e il paesaggio collaborano per eseguire e possedere l'azione di ciascuno a proprio piacimento. Nata ad Alessandria d'Egitto, è cresciuta a Doha, in Qatar e ora con risiede al Cairo. Nel suo lavoro riflette una coscienza personale e storica dei luoghi. I suoi progetti includono *Music for Drifting*, un'opera sonora che esplora la perdita dei punti di riferimento quando l'amore e i contesti socio-politici sono scardinati, presentata alla 9 ° Biennale di Mercosul e alla 64° Berlinale. *Records from the Excited State* esplora i personaggi ai margini di una narrazione che ruota intorno ad un sito di svago sulla costa egiziana, da cui l'artista ha tratto video e opere scultoree esposte al Museo d'Arte di Aspen, alla 63 ° Berlinale, alla Biennale di Gwangju e ad EVA, una Biennale irlandese, tra i tanti luoghi. Ha co-avviato *Emotional Architecture*, un progetto di scrittura con una pubblicazione concepita come un esercizio per affrontare le eredità sociali, intellettuali e psichiche dell'inizio e della fine di progetti creativi di collaborazione. Da questo lavoro sono nate due pubblicazioni e diversi incontri Attualmente è co-curatore di Meeting Points 8: *Both Sides of the Curtain*, forum che si svolge al Cairo, Beirut, Bruxelles e Istanbul. Nel 2014 ha ottenuto un assegno di ricerca della Delfina Foundation in collaborazione con Iniva e il programma di dottorato Curatorial/knowledge del Goldsmith's College di Londra ed è stata residente all'Arab Museum of Modern Art di Doha. Inoltre, è stata in residenza presso il Center for Curatorial Knowledge (Serpentine Gallery) a Londra (2013); presso la Fondazione Spinola Banna per l'Arte, in collaborazione con il programma Resò3, Torino (2013); e al NIFCA, Helsinki (2006). I suoi scritti sono stati pubblicati in diverse riviste, tra cui, *Ibraaz*, *Bidoun*, *Stationary* magazine, oo-oo.co (il padiglione Lituano/Cipriota alla 55 ° Biennale di Venezia), *Mada Masr*, *Log - for Architecture and Urbanism*. Ha ricevuto il suo MFA dalla California College of Art e il suo BA presso l'Università americana del Cairo.

Pietro Ruffo (1978, Roma. Vive e lavora a Roma) è laureato in architettura e la sua arte è legata agli elementi base della sua formazione: il progetto, la carta e il disegno. Ogni sua opera ha origine da una meticolosa progettazione, attenta al dettaglio, e prende forma sul foglio con un segno delicato ma incisivo. Attraverso il disegno, unito alla tecnica dell'intaglio della carta, Ruffo realizza grandi pannelli e installazioni, in cui la superficie di antiche mappe geografiche è simbolicamente solcata da coleotteri e libellule, metafora naturale del concetto di difesa e espressione di libertà. La bidimensionalità della carta, intagliata, acquista la terza dimensione. Ne risulta un lavoro stratificato, dalle molteplici letture visive e semantiche, che indagano i grandi temi della storia universale, in particolare la libertà e la dignità del singolo individuo, costantemente minacciate dalla massificazione in atto nella società contemporanea

Nel 2009 vince il Premio Cairo e nel 2010 il Premio New York con una borsa di ricerca presso l'Italian Academy for Advanced Studies alla Columbia University, e l'ISCP, New York. Nel 2012 ha svolto una residenza presso la Nirox Foundation di Johannesburg, Sudafrica, e nel 2013 presso Fountainhead Residency Program di Miami. Tra le principali mostre personali: *Breve storia del resto del mondo*, Fondazione Puglisi Cosentino, Catania; *Terra Incognita*, Delhi; *SPAD SVII*, GNAM, Galleria nazionale d'arte moderna, Roma; *The Political Gymnasium*, Blain Southern Londra; *A complex Istant*, Mosca, progetto speciale per la quarta Biennale di Mosca; *Irhal Irhal*, Galleria Lorcan O'Neill, Roma; *Six Nations*, Galleria Lorcan O'Neill, Roma. Ha inoltre esposto per musei e fondazioni italiane e straniere, tra cui: MAXXI, Roma; Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato; Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles; Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro; Museum of Art and Design, New York; MACRO, Roma; Kaohsiung Museum of Fine Arts, Taiwan. I suoi lavori fanno parte di diverse collezioni museali e fondazioni private come Deutsche Bank Foundation; MAMBO, Bologna; MACRO, Roma; Fondazione MAXXI, Roma; Museo d'Arte Contemporanea Ravenna; Fondazione Pastificio Cerere, Roma; Fondazione Giuliani, Roma; Depart Foundation, Roma e Los Angeles; Fondazione Guastalla, Lugano; Lodeveans Collection, Londra. Info: www.pietroruffo.com

Luca Trevisani (Verona, 1979, vive e lavora a Milano, Berlino e Palermo) porta avanti una ricerca che spazia fra la scultura e il video, e attraversa discipline di confine come le arti performative, quelle grafiche, il design, il cinema di ricerca o l'architettura. Nelle sue installazioni le caratteristiche storiche della scultura sono interrogate se non addirittura sovvertite. Caratteristica delle sue opere è l'instabilità, una condizione evolutiva magnetica e mutante che espande e contrae senza sosta i confini fra ogni singolo elemento dell'opera e l'ambiente, che diventa ora irradiato, ora protagonista indiscusso.

Ha ottenuto premi e mostre in importanti centri d'arte e musei, tra i quali, Maxxi, Roma; Macro, Roma; Magasin, Grenoble; Biennale d'Architettura, Venezia; Manifesta7; Museion, Bolzano; Museum of Contemporary Art, Tokyo; Daimler Kunstsammlung, Berlino; CCA Antrax, Maiorca;

Giò Marconi, Milano; Mambo, Bologna; Mehdi Chouakri, Berlino; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. Nel 2013 ha presentato un lungometraggio al Festival Internazionale del Film di Roma, *Glauco camaleò*, un originale diario di viaggio tra montagna e pianura, intorno al tema dell'acqua. Pioggia o ghiaccio, grandine o soffice neve, è l'incessante passaggio di stato dell'acqua a mostrarci la vera natura delle cose, la loro eterna metamorfosi. Per Trevisani la natura è lo specchio in cui l'uomo vede la propria immagine e, riconoscendola, costruisce la propria storia. L'artista riflette sull'origine dei luoghi, alla ricerca degli indizi di un futuro che cerca la sua forma. Ha pubblicato i libri *The effort took its tools* (Argobooks 2008), *Luca Trevisani* (Silvana editoriale 2009) e *The art of Folding for young and old* (Cura Books 2012). Dal 2010 gestisce la piattaforma editoriale latecomerforerunner.blogspot.com Info: www.lucatrevisani.info

SCHEDA TECNICA

progetto: *Planeta per l'Arte e il Territorio, Viaggio in Sicilia; Museo Archeologico "Antonino Salinas"*

titolo: *Mappe e miti del Mediterraneo*

a cura di: Valentina Bruschi

artisti: Marianna Christofides, Gabriella Ciancimino, Malak Helmy, Andrew Mania, Pietro Ruffo, Luca Trevisani

fotografo: Leonardo Scotti

progetto grafico e allestitivo: Ignazio Mortellaro

sede: Museo A. Salinas - Polo Regionale di Palermo per i Parchi e Musei Archeologici

piazza Olivella – 90133 Palermo

Telefono; +39 091 6116807

Email: poloarcheologico.pa@regione.sicilia.it

Data proposta: inaugurazione: venerdì 30 giugno 2017, ore 18.00

apertura al pubblico: sabato 1 luglio – domenica 10 settembre 2017

Giornata di studi dedicata al tema del mito e della mappa nell'antichità:

sabato 9 settembre 2017